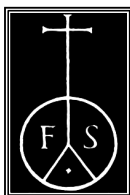


FILOGIA ITALIANA

Rivista annuale

5 · 2008

ESTRATTO



PISA · ROMA
FABRIZIO SERRA · EDITORE
MMVIII

Direttori · *Editors*

SIMONE ALBONICO (Lausanne) · STEFANO CARRAI (Siena)
VITTORIO FORMENTIN (Udine) · PAOLO TROVATO (Ferrara)

★

Comitato di lettura · *Referees*

GINO BELLONI (Venezia) · SAVERIO BELLOMO (Venezia)
LUCIA BERTOLINI (Chieti-Pescara) · GUIDO CAPOVILLA (Padova)
PAOLO CHERCHI (Chicago) · CLAUDIO CIOCIOLA (Pisa, «Normale»)
LUCIANO FORMISANO (Bologna) · GIORGIO INGLESE (Roma, «La Sapienza»)
GUIDO LUCCHINI (Pavia) · LIVIO PETRUCCI (Pisa)
MARCO PRALORAN (Lausanne) · BRIAN RICHARDSON (Leeds)
FRANCISCO RICO (Barcelona) · CLAUDIO VELA (Cremona-Pavia)
MASSIMO ZAGGIA (Bergamo) · TIZIANO ZANATO (Venezia)

★

Redazione · *Editorial Assistant*

FABIO ROMANINI (Milano-Bicocca)

★

«Filologia Italiana» is a Peer-Reviewed Journal

★

Per la migliore riuscita delle pubblicazioni si invitano gli autori ad attenersi, nel predisporre i materiali da consegnare alla Redazione ed alla Casa editrice, alle norme specificate nel volume FABRIZIO SERRA, *Regole editoriali, tipografiche & redazionali*, Pisa-Roma, Serra, 2009² (ordini a: iepi@iepi.it).

Il capitolo *Norme redazionali*, estratto dalle *Regole*, cit., è consultabile
Online alla pagina «Pubblicare con noi» di www.libraweb.net.

★

La ACCADEMIA EDITORIALE[®], Pisa · Roma, pubblica con il marchio
FABRIZIO SERRA · EDITORE[®], Pisa · Roma, sia le proprie riviste precedentemente editate con
il marchio ISTITUTI EDITORIALI E POLIGRAFICI INTERNAZIONALI[®], Pisa · Roma, che i volumi
delle proprie collane precedentemente editate con i marchi EDIZIONI DELL'ATENEIO[®], Roma,
GIARDINI EDITORI E STAMPATORI IN PISA[®], GRUPPO EDITORIALE INTERNAZIONALE[®], Pisa · Roma,
e ISTITUTI EDITORIALI E POLIGRAFICI INTERNAZIONALI[®], Pisa · Roma.

AMOR M'À CINTO IL CROCHO
(«DETTO D'AMORE», 366)

RICCARDO DRUSI

Università «Ca' Foscari» di Venezia

1.

QUESTI i versi 361-383 del poemetto attribuito a Dante:

Perch'Amor m'agia matto,
O che mi tengha a matto
Ragion, chui poco amo.
Già, se Dio piacie, ad amo
Ch'ell'agia, no m'à crocho, 365
Amor m'à cinto il crocho
Chon che vuol ched i' tenda
S'i' vo' gir cho llu'in tenda.
E dicie, s'i' balestro
Se non chol suo balestro, 370
O s'i' credo a Ragione
Di nulla sua ragione
Ch'ella mi dica o pungha,
O sed i' metto in pungha
Richeza per guar' dare, 375
O s'i' miro in guardare
A llui se non ciò ch'ò,
Di lui non faccia cho';
Ma mi gietta di taglia,
E dicie che 'n sua taglia 380
I' non prenda ma' soldo,
Per livra né per soldo
Ched i' già ma' gli doni.¹

Il passo, per quanto lascia intendere l'ampia lacuna che subito lo precede nell'unico manoscritto del poemetto, chiude il dissidio dell'amante con la personificazione di Ragione, ovviamente antagonista d'Amore. Le rime equivoche caratteristiche del componimento incorrono qui, come è fatale, in qualche preziosismo oscuro, proponendo un participio forte di *croccare*, verbo poco attestato ma che, stando all'«amo» di Ragione, varrà senz'altro 'uncinare' – secondo l'interpretazione data dal Morpurgo, primo editore del poemetto, e seguita ininterrottamente dagli studiosi –, in corrispondenza con *crocco* sostantivo. Sul significato di quest'ultimo termine Luigi Vanossi, raffinato esegeta del *Detto d'Amore*, così si esprime nella 'voce' dell'*Enciclopedia dantesca* a esso intitolata:

La voce è in Detto 366 [...], in rima equivoca con *crocco*, «croccato» (da 'croccare'). Vale «uncino», «rostro», «arma» con cui afferrare (cfr. Pagliaro, *Ulisse* 509 n. 9), con allusione a una *militia*

¹ Si cita dall'edizione Morpurgo 1888, pp. 46-47, più fedele alla grafia del manoscritto.

Amoris, cui nello stesso brano rimandano espressioni come *s'i vo' gir co lui 'n tenda* (368); *E dice, s'i' balestro / se non col su' balestro ...* (369-370). Fuori di metafora, il c., con cui amore ha investito il suo fedele, andrà inteso come arma dialettica, con cui l'amante può difendersi dalle forze antagoniste, tra cui Ragione. [...].

Come si vede, individuando una comune valenza di *crocco* e *balestro* in rapporto alla *militia Amoris*, l'interpretazione assimila i due termini entro il genere delle armi offensive: l'una scaglia i dardi amorosi, l'altra – il *crocco* – servirebbe invece ad acchiappare gli avversari e a ridurli in cattività. Retroterra della lettura, e dei suoi autorevoli anticipi nelle glosse del Morpurgo, del Parodi e del Contini (Contini, citando Parodi: «Amore 'm'ha cinto l'uncino (arma), che devo stendere ad afferrare' se voglio andare in campagna con lui. E dice che, se balestro con altro ordigno dal suo [...]»,¹ è (se non vedo male) il gemino poemetto attribuibile a Dante, intendo il *Fiore*, che nel sonetto CLXVI offre il denominale *croccare* nel senso apparente di 'adescare gli amanti' e, a strettissimo giro (come osserva Contini),² evoca ancora una volta la balestra:

E gentamente vada balestrando
Intorno a' ssé cogli oc[c]hi a chi la guarda,
E 'l più che puote ne vada crocando.³

L'interpretazione del luogo vige a tutt'oggi nel TLIO, procurato dall'Opera del Vocabolario Italiano (OVI), la cui 'voce' si riferisce di seguito nella sua interezza:

o.1 *crocchi, croccho, crocco, croccu, croccus, crocho.*

o.2 DEI s.v. *crocco* (lat. tardo *croccus*).

o.3 *Detto d'Amore*, XIII u.q. (fior.): 1.

o.4 In testi tosc.: *Detto d'Amore*, XIII u.q. (fior.); *Fatti di Cesare*, XIII ex. (sen.); *Doc. prat.*, 1296-1305; *Stat. pis.* 1330 (2); *Ingiurie lucch.*, 1330-84.

In testi sett.: *Stat. venez.*, c. 1318.

In testi sic.: Senisio, *Declarus*, 1348 (sic.).

o.6 A *Doc. prat.*, 1296-1305: **Puccio Crocchi**.

D *crochetto*.

N *Doc.*: cit. tutti i testi.

o.7 1 Arnese di metallo ricurvo di varie dimensioni, che serve per agganciare qsa; gancio, uncino, arpione. 1.1 [Milit.] Freccia di balestra a punta ricurva. 1.2 Metaf. Gancio con cui si fa prigioniero qno.

1 Arnese di metallo ricurvo di varie dimensioni, che serve per agganciare qsa.; gancio, uncino, arpione.

[1] *Fatti di Cesare*, XIII ex. (sen.), Luc. L.2, cap. 15, pag. 103.6: Quando la masnada di Cesare se n'avvide, si procacciario di ritenere le navi, e gittavano **crocchi** con corde per ritenerle a forza.

¹ Parodi 1922, glossario, s.v. *crocco*. Come detto, l'interpretazione era già in Morpurgo 1888, p. 49, la cui parafrasi si riporta: «Perché Amore m'abbia vinto, o mi ritenga pazzo Ragione, cui poco io affetto. Già che, grazie a Dio, per uncini che abbia, ella non mi ha preso (365), Amore m'ha cinto l'arme, con la quale vuole ch'io colpisca se desidero d'entrar nella sua tenda. E mi avverte, che s'io saetto con altra balestra che con la sua (370), o se bado a Ragione per discorsi ch'ella mi faccia o coi quali mi solleciti, o se accatto briga con Ricchezza per troppo spendere (375), e s'io cerco di affidare se non a lui ciò che io posseggo, io non faccia capitale di lui; ma ch'e' mi respinge di botto, e dice che in sua lega (380) io non entri più mai per denari che gli offra». Il passo non è chiosato nel mazzetto di note del Debenedetti al ditico paradantesco esaminato da Contini 1978.

² Contini 1984, p. 732.

³ *Fiore*, CLXVI 9-11. Il ms. legge *crocando*; Parodi 1922, seguito da Contini 1984, corregge in *acrocando*.

[2] *Storia San Gradale*, XIV po.q. (fior.), cap. 267, pag. 183.17: quando tutto fue aprestato, si si mise in mare, si ebe istaboliti XL de' più forti uomini de la nave a XX **crocchi** di ferro per tenere le galee si tosto com'elie fosero giunte a la nave.

[3] Niccolò da Poggibonsi, p. 1345 (tosca.), cap. 242, vol. 2, pag. 182.14: E poi lo detto uomo si cigneva uno **crocco**, e poi saliva in su questa pietra, e lo crocco attaccava alla catena, dov'era legato lo camello colla tavola, e così lo levava da terra parecchi palmi...

[4] *GI Senisio, Declarus*, 1348 (sic.), 319r, pag. 50.33: Uncus ci, idest istrumentum curvum, qui dicitur **crocus**.

[5] *Ingiurie lucch.*, 1330-84, 109 [1348], pag. 40.4: Tu se' furo, ché mi venisti di notte a rubbare a casa (e) furastimi fave, grano (e) uno **crocco**.

1.1 [Milit.] Freccia di balestra a punta ricurva.

[1] *Intelligenza* (ed. Berisso), XIII/XIV (tosca.), 128.6, pag. 54: Un cavalier di Cesar si n'accorse, / gittogli un **crocco** per gran tradigione; / ma nol poteano ismuover più ch'un monte.

[2] *Stat. venez.*, c. 1318, F, pag. 90.9: eo coma(n)darò che çasscadu(n) debia aver recovrado una bona ballestra e soficie(n)te et be(n)e adpareiada de corde e de **crocco** la qual sia soa p(ro)pia...

[3] *Stat. pis.*, 1330 (2), cap. 148, pag. 623.27: Et che quelli tutti quattro milia homini, li quali così electi et trovati saranno balestrieri, come dicto è, siano tenuti et debbiano avere uno balestro buono et sofficiente, con corda et con maestra, et con **crocco** et turcasso...

[4] Sacchetti, *Rime*, XIV sm. (fior.), 64.241, pag. 61: Talor gli stocchi / dan ne gli occhi / e' **crocchi** tiran le balestra.

1.2 Metaf. Gancio con cui si fa prigioniero qno.

[1] *Detto d'Amore*, XIII u.q. (fior.), 366, pag. 506: Amor m'à cinto il **crocc**[c]o...

Proprio perché ricca di documentazione, la specifica voce del TLIO pare diagnosticare una implicita incoerenza. Data la costanza con cui i due vocaboli, *balestro* e *crocco*, si affacciano insieme dalle fonti, ci si chiede infatti se sia necessario distinguere in chiave metaforica l'accezione di *crocco* nel *Detto*, o se non sia meglio cercarne un *proprium* che la livelli semanticamente all'altra arma adoperata contro Ragione, l'inequivocabile *balestro*. Di fronte a questo imbarazzo deve essersi trovato anche l'estensore della 'voce', Valentina Gritti, che ha individuato una accezione militare nel senso di 'freccia di balestra a punta ricurva', salvo poi trascurarla al momento di occuparsi del testo letterario qui in esame. Ma se, come credo, la ricostruzione è del tutto congetturale, e si basa sull'assioma che un termine invariabilmente associato alla *balestra* difficilmente sarà cosa diversa da una freccia, due particolari non trascurabili scongiurerebbero di riferirla al *Detto d'Amore*: il primo è che nel poemetto il crocco non si scaglia come una freccia, ma sembra servire ad afferrare; il secondo è che esso è vincolato a una cintura, «amor m'ha cinto il crocco», quindi in apparenza consimile ai semplici uncini (si veda l'occorrenza, in Niccolò da Poggibonsi, di un *crocco* legato a una catena e che serve a sollevare un cammello). Meglio dev'essere sembrato, in tanta contraddittorietà, lasciare alla fantasia del poeta duecentesco la responsabilità di un traslato dai contorni sfuggenti.

Mi sembra siano questi i dati di fondo con cui si sono trovati a fare i conti i vari esegeti del *Detto*: l'autorità dei quali, dal Morpurgo al Contini al Vanossi, ha poi provveduto a convertirne i responsi in sentenze definitive. Ma di conclusioni provvisorie sempre si tratta, e insoddisfacenti in proporzione alle forzature cui si costringono. Forzati sono – per sintetizzare quanto sin qui detto – non solo la rinuncia ad armonizzare il passo nella serie cospicua di attestazioni del binomio *balestra-crocco* quale risulta dalla voce del TLIO, ma anche il livellamento di *tendere*, che è l'azione cui è delegato il *crocco* del *Detto* (v. 367), al senso di 'afferrare'. Questo trasferimento semantico, che rappresenta il

cuore della lettura tradizionale, fa infatti evaporare in metafora un significato letterale pacificamente associabile al *balestro* e alle sue attitudini: che sono appunto quelle di un'arma funzionante 'per tensione'. Pare allora obbligato il ritorno alla constatazione di partenza, ovvero che *balestro* e *crocco* vanno considerati unitariamente, anche nel passo del *Detto d'Amore*.

2.

Basta uscire dal circuito della lessicografia italiana per imbattersi in suggerimenti utili. Si può partire dagli strumenti più proficuamente impiegabili sul testo del *Detto*, sia in ragione della sua età che della accertata compromissione di questo testo con i moduli letterari d'Oltralpe. Al Du Cange, che il latino medievale *crochum* definisce per «Uncus, quo arcubalistae tenduntur», si allineano infatti Raynouard 1838-1844, la cui trafila di attestazioni del tipo «ieu ai arbalesta e croc» si conclude con l'illuminante esempio francese del tardo xv secolo «Une arbalestre avecques son engin appelé *croc*, à quoy se bandoit la dite arbalestre»; Levy 1894-1924: «*Grocs, crocs* ferrum curvum. [...] 2. speciell "Haken zum Spannen der Armbrust"»; e infine Greimas 1973: «*Croc* [...] – Instrument pour bander une arbalète». Per il catalano (che si considera qui non solo in rapporto alla sua letteratura medievale ma soprattutto per la rinomanza che i Catalani ebbero come balestrieri durante il Medioevo),¹ il recente *Gran Diccionari de la llengua catalana*, s.v. *croc* accoda al significato primario di «Ganxo» quello speciale di «Peça corba que servia par a atreure la corda de la ballesta fins a muntar-la a la nou en parar l'arma».

Occorrenze non italiane e relative definizioni ricompongono dunque una coppia *crocco-balestra* tendenzialmente trascurata, come si diceva, dalla lessicografia di casa nostra, ma affatto solida storicamente e definibile in termini di complementarità funzionale: l'uno strumento serve per utilizzare l'altro. Questo aspetto si chiarisce passando per lo stesso tramite verbale del *Detto*, ossia per l'azione del *tendere*: parafrasando l'archetipico lemma del Du Cange e, in definitiva, onorando ciascuna delle occorrenze fin qui citate, si può infatti dire che il *crocco* è il gancio che serve a *tendere* la corda della *balestra* fino a bloccarla (come precisa il *Diccionari catalano*) sulla noce di sgancio. L'attestazione del Sacchetti registrata dall'ovi, «e' crocchi tiran le balestre» è di tale limpidezza da valere quanto una definizione: non fosse che, per le ragioni prima evidenziate, nella voce del TLIO si è potuto praticare uno scambio di soggetto e oggetto fra i *crocchi* (che effettivamente agiscono) e le *balestre* (che invece subiscono l'azione), finendo per interpretare abusivamente gli uni come proiettili delle altre.

Ma l'evidenza dei *thesauri* storici latini e transalpini s'offusca nel passaggio, appunto, alla lessicografia italiana più accreditata. La voce *crocco* del GDLI riunisce occorrenze gravitanti attorno all'esclusiva accezione di 'gancio aguzzo, arpione',² proseguendo così lungo una via già battuta dal TB e, precedentemente, da Tramater 1829-1840 (e che

¹ Settia 2004, p. 160 e nota 21.

² GDLI: «[...] Ant. Gancio, uncino di ferro. *Fatti di Cesare*, 103: Quando la masnada di Cesare se n'avvide, si procacciaro di ritenere le navi, e gittavano crocchi con corde per ritenerle a forza. *Intelligenza*, 128: Un cavalier di Cesar si n'accorse, / gittogli un crocco per gran tradigione; / ma nol potean ismover più ch'un monte. *Bruno*, 50: Or va' fa il prologo: sii battello di questo barconaccio dismesso, scasciato, rotto, mal'impeciato, che par che co crocchi, rampini ed arpagoni, sii stato per forza tirato dal profondo abisso.

2. Marin. Gancio di ferro usato per afferrare e per tirare su i tonni per la mattanza.

3. Dim. *Crocchetto*. *Fatti di Cesare*, 190: Allora tolse uno crocchetto e misseli sotto al gorgozzale, e tirossi questo corpo drieto.

= Dal fr. *croc* (secolo xii), deriv. dal francone **krok* (cfr. l'ant. scandinavo *krokr*).

trova, per l'area del francese antico, un parallelo in AFW, dove l'ambito semantico di *croc* si sovrappone al ted. *Haken, Hakenstock*); e se, sia nel TB sia nel GDLI, i vari tipi di arma ricordati alla voce *balestra* annoverano fra le *balestre a staffa, a tornio, a martinetto* anche quelle *a crocco*, ragioni imponderabili hanno limitato la comunicazione fra i redattori dell'uno e dell'altro lemma.¹

Balestre a staffa, a tornio, a martinetto e, dunque, *a crocco*: quel che qui importa è che i sintagmi or ora citati riguardino tutti il sistema di tensione dell'arma:² ciò convalida il fatto che il *crocco* di cui parla il *Detto* aveva legittima cittadinanza, in rapporto alla specifica arma da lancio, anche in Italia. La cosa, da tempo nota agli archeologi (*crocchi* metallici da balestra sono stati rinvenuti sia in Calabria che in Friuli e, oltralpe, in Svizzera),³ sarebbe del resto evidente già sulla base del TLIO, dove la specializzazione militare del termine allinea, come si vede, alle prevalenti fonti toscane una veneziana.

3.

Che il testo trecentesco veneto or ora rammentato e il suo omologo pisano del 1330, sempre citato dal TLIO, appartengano al genere degli statuti e siano, dunque, dotati di forza precettiva, certifica quanto le altre autorità incontrate sin qui più flebilmente suggerivano, ovvero che il *crocco* rientrava nella dotazione non si dice normale, ma assolutamente indispensabile della balestra. Su questo punto, che risulta fondamentale per riconoscere il vincolo di necessità fra i due oggetti sottinteso nel *Detto d'Amore*, convergono le testimonianze di altri documenti d'archivio, italiani e non solo, compresi entro un recinto ampio non solo geograficamente ma anche cronologicamente. Per il 1218 gli Statuti di Treviso dispongono di verificare «si [...] potestates Zumellarum [cioè del castello di Zumelle, posto al confine con il territorio bellunese], tempore eorum exitus, relinquerunt pro comuni Tar. omnia illa arma libera et distrigata, silicet [sic] scuta et rodellas et mascarac, cacetas, balestas, arcus, lanceas, croccos balistarum, piletos et sagittas»;⁴ in data maggio 1225 il *Liber Plegiorum* del Maggior Consiglio veneziano discetta «de illis .x. balestris communis Venecie, scilicet una ad turnum, et aliam [sic] ad pesarolam et .viii. ad strevam cum .viii. crochis» e di «x. balestris cum turno et crochis». ⁵ Nell'ultimo quarto del Duecento si dispone che a custodia dei castelli padovani «sint decem balistarii cum singulis bonis suis balistis de cornu cum croco, scarcoso et viginti-quinque pillotis pro quolibet»;⁶ nel 1276, in Trentino, l'inventario di beni mobili di Adelperio d'Arco rubrica «v balestras, [...] iii crocos». ⁷ Ormai alla fine del secolo XIII a Verona si prescrive «quod ballistarii equites continue habere et tenere debeant bonos equos et bonas ballistas bene munitas cordis magistris, noxellis, clavibus, crochis, fare-

¹ La linea che congiunge il TB al GDLI sembra aggirare completamente la v edizione della Crusca (1863-1923), che definisce *crocco* anche «in senso speciale, l'Uncino che serviva alle balestre» sulla base di documenti trecenteschi d'archivio (*Ufficiali sopra le Castella e Fortezze del Comune di Firenze*). Vero è che proprio a questa incompleta edizione della Crusca il GDLI intendeva sostituirsi, con quanto ciò può negativamente pesare sull'assunzione di essa a modello; come anche è evidente che la genericità dell'esplicazione («l'Uncino che serviva alle balestre») poteva motivare una prudente omissione.

² Blair 1979, p. 90.

³ Marti, Windler 1988, catalogo (un paio di *crocchi* rinvenuti a Madeln, presso Basilea, e databili ante 1356); Bressan 2000, p. 484 e tav. 2 (un *crocco* trecentesco conservato al Museo di Cividale); Agostino, Zagari 2001, p. 347 e tav. 10 (un *crocco* da balestra trecentesco).

⁴ Liberali 1950, p. 145 (l'edizione riporta *coccos*: senz'altro da emendare in *croccos*, come suggerito in Settia 1993, p. 178, nota 119).

⁵ Monticolo 1896, pp. 179-80.

⁶ Gloria 1873, p. 116; Settia 1993, p. 178 e nota 117.

⁷ Settia 1993, p. 178 e nota 118.

tris et sagitis et omnibus aliis apparamentis necessariis, propriis et non conductis». ¹ È ascrivibile ai dintorni del 1308 l'inventario, ora all'Archivio di Stato di Siena, dei beni mobili nel palazzo dei Tolomei in Prata di Maremma, che fra masserizie d'ogni ragione annovera anche «x. balestra fornite e di crocchi e di quadrelli». ² Fra i capitolari veneziani del 1318³ e il *Breve del Popolo e delle Compagne del Comune di Pisa*⁴ si collocano le «xl baliste» e i «xl croqui» che facevano parte dell'apparecchio di cinque galee da guerra marsegliesi (1319-20).⁵ Sempre entro la metà del secolo XIV si incontrano le registrazioni degli Ufficiali sopra le Castella e Fortezze del Comune di Firenze usufruite per la v edizione della Crusca: preziose in quanto, come detto, poi dannosamente escluse dalla tradizione lessicografica. Vi si legge: «Consegnò [...] nove balestre bene guernite di corde e di maestre e di crocchi, cioè con nove crocchi e con secentrentacinque verrettoni»; «Che nella camera del comune, la qual è fuori della rocca di detto Castello, sieno sei paia di corazze, sei balestre, sei crocchi, sei pavesi, sei lumiere». Le analoghe ricognizioni dei fortilizi senesi effettuate nel 1356 continuano a restituire le due voci in contesti significativi. A Montemassi si incontrano «uno balestro grosso senza corda, otto balestre a staffa, due balestre gattive, due crocchi buoni». ⁶ In quella pertinente a Castiglione Val d'Orcia i *crocchi* stanno inseriti fra altri strumenti atti a tendere le balestre: «uno balestro grosso, una banca da tirare balestra, uno torno da balestra guasto et rotto, una lieva buona et una rotta, undici crocchi fra rotti e saldi». Presso il *cassero* di Monteritondo si repertoriano «quattro balestra nuove, ancho quattro crochi nuovi»; in quello di Montechiello «quattro balestra nuove. Ancho quattro crocchi nuovi»; a Sassoforte «quattro balestra nuove. Ancho due mazi di guirettoni. Ancho due crocchi nuovi», così come a Talamone («quattro balestra nuove. Ancho due crocchi nuovi») e a Monteriggioni («Ancho due balestra nuove. Ancho due crocchi nuovi»): fino alla piena e definitiva sovrapposizione nella formula sintagmatica «Quattro balestra a crocchi», relativa alla rocca d'Albegna.⁷ Nuovamente fiorentino è invece il dispositivo che, il primo novembre 1369, fissa l'equipaggiamento dei pedoni, fra cui anche i balestrieri: «quod omnes et singuli stipendiarii pedites teneantur et debeant esse armati cum illis armis offensibilibus et defensibilibus, prout et sicut videbitur et deputatum fuerit per officiales conducte stipendiariorum dicti Com. presentes et futuri, dummodo balisterius sit armatus et munitus coraççina, cervelleria, cultello, balista et crocco et verrettonibus et turchasso». ⁸ Lo statuto del Comune di Lucca, distinguendo nel 1372 fra balestrieri con mansioni di comando e balestrieri di truppa, prescrive tuttavia per entrambi la medesima dotazione di «balistam [...] et croccum»: ⁹ e sempre da Lucca, in data 26 aprile 1381, risulta che «Balistarîi habere debeant balistam, crochum et XII verrettones». Per non uscire dal XIV secolo (ma gli esempi si potrebbero protrarre ben addentro al XV),¹⁰ l'estremo viene fissato dal documento fiorentino del 27 ottobre 1388 con cui al «balisterius» distaccato

¹ Sandri 1940-1959, II, pp. 5-6.

³ Belloni, Pozza 1987, pp. 90-93.

⁵ Bourel de la Roncière 1893, p. 415.

⁷ De Luca, Farinelli 2002, p. 482.

⁹ «Et si fuerint balistarii, conestabiles vel caporales, habere teneantur et debeant coraxinam vel loricam electam capitis, armaturam de ferro, gladium, ense, balistam et pharetram pro pilloctis et croccum. Alii vero omnes famuli balistariorum habeant armamentum capitis, gladium et balistam cum pharetram pro pilloctis et croccum» (in Romiti 1972, p. 280 e nota 11).

¹⁰ Ormai del 1449 è la rubrica dello *Statuto della Condotta* lucchese, (in Romiti 1972, p. 281 e nota 11): «Qui balistarîi saltim habeant armamentum ferreum pro capite, gladium et ense et balistam cum pharetra [...] et crochum habere debeant».

² De Luca, Farinelli 2002, p. 480.

⁴ Bonaini 1870, p. 623.

⁶ De Luca 2000, p. 217.

⁸ Salvemini 1905, p. 233.

con altre milizie alla cittadella di Arezzo si ingiunge di «habere balistam, crocchum, coraçam, bracciales sive manicas de maglia sive pançaronem bonum baccinectum spatam et cultellum».¹

4.

Rimane da chiarire come e perché il *crocco* si potesse (a norma del *Detto*) *cingere*. Il GDLI (s.v. *balestra*) suggerisce che il crocco pendesse da qualcosa di simile a un legaccio, un nastro, una correggia, ma – non saprei dire su quali basi – precisa anche che esso sarebbe stato «assicurato al polso del balestriere»: quindi in un posizione che, a rigore, impedisce di dirlo 'cinto'. Ancora una volta si tratta però di un abbaglio.

La questione si risolve partendo da alcune considerazioni pratiche. Gittata e forza di penetrazione della balestra portatile (arma individuale, da distinguersi dalle balestre di grosse dimensioni impiegate nella poliorcetica o come artiglieria difensiva) dipendevano essenzialmente dalla fattura dell'arco, breve e robusto (dal semplice massello ligneo delle balestre più antiche si passò rapidamente alla composizione per strati, di legno, corno, tendine o osso di balena; il metallo si sarebbe impiegato successivamente all'età del *Detto*, grosso modo dal medio Trecento),² nonché nella spessa corda ritorta che ne tendeva le estremità. A queste condizioni il caricamento (che, come s'è detto, consisteva nel far arretrare la corda lungo l'affusto, *teniere*, fino al fermo, *noce*) riusciva difficoltoso in assoluto (ne fece esperienza a sue spese il principe di Morea Filippo d'Angiò, che nel 1277 per tendere una balestra si procurò un'ernia «e finalmente morse di questo sinistro»),³ e tanto più se praticato con le sole mani.⁴ Anche a trascurare le discriminazioni sulla base della forza fisica che, ai primi del Trecento, Marino Sanudo Torsello proponeva al momento di reclutare i balestrieri («quoniam boni balistarii balistas tendunt fortes et longe iaciunt spicula sive tela [...]. Balistarii vero imbecilles et non docti, totum contrarium faciunt; nam non possunt tendere balistas nisi debiles, et perdunt spicula, et si eos [sc. adversarios] ferire contingunt, ictus faciunt debiles»),⁵ è da credere che anche il fante più robusto e meglio allenato non sarebbe riuscito a tendere manualmente l'arma se non poche volte di seguito, vanificandone così ogni efficacia tattica. All'inconveniente, acuitosi con l'introduzione dell'arco composito, estremamente rigido, si sopperì con ausili meccanici. Distinti in rapporto alle dimensioni delle armi che caricavano (riguardavano infatti anche le «balestre grosse», da postazione, di cui s'è detto), tali ordigni finirono appunto per distinguere varie tipologie: al tempo del *Detto* si potevano incontrare dunque, fra le balestre pesanti e di grandi dimensioni, quelle *a tornio* e

¹ Salvemini 1905, p. 238.

² Blair 1979, p. 90.

³ Così Marino Sanudo Torsello, *Istoria del regno di Romania* (Settia 1993, p. 222 e nota 103). L'episodio è ricordato anche da Giovanni Villani, *Nuova Cronica*, VIII 1 (Porta 1990-1991): «L'altro [figlio di Carlo d'Angiò] ebbe nome Filippo, il quale per la moglie fu prenze della Morea, ma morì giovane, e senza figliuoli, però che si gustò a tendere uno balestro».

⁴ L'attenzione di Anna Comnena per quella che le risultava, alla fine dell'XI secolo, un'arma affatto nuova (ma non è esclusa una precedente diffusione: Gaier 1995, p. 174) si ramifica in particolari minuti, relativi anche a un sistema ancora rudimentale di innesco: la τζάγρα (così viene detta la balestra presso i Bizantini) «è un arco forestiero e del tutto sconosciuto ai greci. Si tende non con la destra che tira la corda e la sinistra che tira l'arco in direzione opposta; invece bisogna che chi tende questo strumento di guerra particolarmente potente stia, come si potrebbe dire, all'indietro, appoggiando saldamente entrambi i piedi sui due semicerchi dell'arco e tirando fortemente a la corda con le due mani» (*Alexias* x 8, 6; I, pp. 305-6, mia la traduzione; ma si veda anche Contamine 1986, p. 109).

⁵ Sanudo Torsello 1611, p. 74; Settia 1993, p. 180, nota 129.

quelle a *pesarola* (l'uno e l'altra, benché di struttura non totalmente accertata, genericamente consistenti in sistemi di demoltiplicazione dello sforzo mediante argani, viti e carrucole);¹ fra le leggere, manesche, oltre alle balestre *a staffa* (*a streva*, nell'Italia settentrionale),² quelle che qui interessano, *a crocco*.³ Per tornare all'interpretazione del GDLI, è facile a questo punto intendere che se lo scopo del crocco era quello di sopprimere alla deficienza muscolare della carica manuale, vincolarlo al polso non avrebbe prodotto vantaggi di sorta. E nella realtà il crocco era infatti legato da tutt'altra parte, cioè a una correggia affibbiata in vita. Le miniature del trecentesco trattato militare di Guido da Vigevano⁴ e quelle quattrocentesche a corredo della cinegetica di Gaston Phébus⁵ forniscono al riguardo una iconografia eloquente. Così equipaggiato, il balestriere «quando voleva caricare l'arma, la poneva coll'arco all'ingiù e colla noce rivolta verso la sua persona; quindi prendeva il tenere colla mano sinistra, metteva il piede destro nella staffa [posta all'estremità del tenere dov'era fissato l'arco] e incurvandosi aggan-ciava colla mano destra la corda ad un uncino che dalla cintura gli pendeva per una forte striscia di cuoio, e poi rialzandosi metteva la corda nella tacca maggiore della noce. L'uncino dicevasi “crocus”, “crocco”». ⁶ Il concorso muscolare della gamba destra spinta in basso e del busto che si risollevava agevolava dunque la tensione dell'arcone, e consentiva di raggiungere massimi di carico valutati intorno ai 150 chilogrammi:⁷ ciò spiega perché il *crocco* dovesse legarsi non al polso ma, appunto, alla vita. Era dunque *cinto* a tutti gli effetti.

Il rapporto fra l'uncino metallico e il cingolo cui era fissato non doveva essere, in termini di funzionalità, meno stretto di quello che si è visto intercorrere con l'arma, e questo ovviamente perché un supporto coriaceo di scarsa qualità o logorato dall'uso avrebbe annullato, lacerandosi, la possibilità del balestriere di ricaricare: sicché gli inventari senesi incontrati più sopra non solo prendono scrupolosamente nota dei crocchi scadenti, forse perché arrugginiti o comunque a rischio di spezzarsi, ma anche dei «chro-

¹ Si veda, nella documentazione ufficiale di Venezia, la serie registrata fra le delibere del Maggiore Consiglio per il 1294: «Item, mittantur illuc [a Creta] baliste xxx a duobus pedibus et sagittamentum necessarium pro predictis, et octo baliste a torno, et duodecim a pesarela, et sagittamentum et parigliamentum necessarium pro ipsis. (*Liber Pilosus*, «Die xxviii ianuarii 1294»: Cessi 1934, pp. 354-55).

² Tali le armi citate negli statuti della Verona scaligera (Sandri 1940-1959, I, pp. 688-91; Bianchi 1988, pp. 158-61).

³ Le quali, costituendo fra XIII e XIV secolo «la versione più semplice e leggera», nonché la più diffusa, potevano dirsi «semplicemente *balestra*» (De Luca, Farinelli 2002, p. 460).

⁴ Guido da Vigevano, *Texaurus regis Francie acquisitionis Terre Sancte de ultra mare*, ms. Paris, Bibliothèque Nationale, lat. 11015; la miniatura a c. 41v (alcuni balestrieri appostati dietro la cosiddetta *pantera*, una difesa mobile) è riprodotta da Nicolle 1999, p. 20.

⁵ Paris, Bibliothèque Nationale, fr. 616, del primo Quattrocento (Phébus 2002, pp. 61-62, 80, 83, 84, 86-87).

⁶ Monticolo 1896, p. 173. Coincidente descrizione, ancorché più tecnica, del caricamento 'a crocco' in Payne-Gallwey 1903, pp. 77-78: «When the Crossbowman wished to bend his crossbow, he held its stock in an upright position, with his grooved surface next him and its stirrup directed downwards [...]. He hooked his metal claw over the centre of the bow-string, the stirrup at the fore-end of the crossbow being then about a foot above the ground [...]. The crossbowman now raised his right foot and placed it in the stirrup. He then straightened his bended leg, and in this way forced his crossbow downwards [...]. The bow-string, being meanwhile hooked to the claw which was fastened to the belt, was restrained from following the movement of the crossbow, as the latter was pressed toward the ground. The bow-string was, therefore, forcibly drawn along the stock of the crossbow, till at length it slipped over the catch of the lock». Altre descrizioni, con apparato iconografico, in Viollet-le-Duc 1874, s.v. *arbalète*; Blair 1979, pp. 89-93 e 157; Reid 1979, p. 45.

⁷ Nicolle 1999, p. 13.

ghi ghattivi di cinghia» (tali quelli che i funzionari del 1356 trovavano nella Rocca d'Albegna).¹ Il lessico pare aver tenuto conto di tale correlazione fra i due elementi, trasferendo il nome particolare del gancio alla cintura che lo sorreggeva. Esaminando i capitoli veneziani delle arti Monticolo osservava come

“crocus” doveva significare anche l'insieme dell'uncino e della striscia di cuoio alla quale era saldato; in tale significato viene ricordato nei capitoli xxviii e xxxiii del capitulare dei «blancarii», i quali lavoravano e smerciavano oggetti in pelle e cuoio, «burssas, guantos, corrigias, chrocos, brageria et starllerias...; omnia ista de corio esse debeant». Così pure il «crocus» è ricordato nel capitolo I del capitulare dei merciai;²

e a dargli ragione interviene il documento della Curia avignonese studiato da de la Roncière, che a consuntivo della costruzione di balestre per nave registra anche la spesa «pro [...] crocis de corio rubeo». ³ Per contro nella «*arbalete à baudrier*» che correda, da un documento del 1338, la voce *balista* (= 'balestra') nel Du Cange, sembra che sia la correggia di sospensione del crocco a designare complessivamente il sistema di tensione dell'arma. Questa intercambiabilità riverbera sul luogo del *Detto d'amore*, corroborando in maniera definitiva la sua coerenza letterale. «Cingere il crocco», per l'autore del poemetto, non poteva che significare una cosa soltanto, ovvero l'azione – concreta e di sperimentata quotidianità – di affibbiare intorno alla vita il cingolo con il gancio da balestra.

5.

Il senso del passo è dunque che Amore ha dato ad amante l'intero fornimento per mettersi a 'donnare': non solo la balestra per saettare, ma anche il mezzo adeguato a caricarla, secondo una relazione di potenza e atto – l'arma non funzionerebbe se non fosse innescata – che tra l'altro non stona nel contrasto argomentativo con Ragione iniziato poco sopra. In quanto uncinato, il crocco rappresenta poi il corrispettivo antitetico dell'amo con cui Ragione tenta vanamente di adescare l'Amante: si impegni quanto vuole – sembra voler dire il luogo –, ma Ragione dispone solo d'un attrezzo buono per pescare, laddove l'avversario ha ricevuto dal suo signore un formidabile equipaggiamento da guerra. Il *crocco*, a voler mantenere la lettura del Vanossi, può ancora intendersi dunque come arma dialettica contro Ragione, ma in senso pienamente e incontrovertibilmente letterale: è l'attrezzo che carica, sistematicamente e inesorabilmente, l'ordigno da cui l'autore saetta sugli avversari gli argomenti decisivi per la questione relativa al primato d'Amore.⁴

Un altro aspetto opportunamente evidenziato dal Vanossi riguarda l'investitura cavalleresca che sarebbe adombrata dall'atto del *cingere* il crocco. Ora che il significato primario del termine è chiaro, la sostituzione del *cingulum militiae*, normalmente di materiale prezioso e soprattutto ammantato di simbolismo, con una cintura da balestrieri, coriacea e priva di implicazioni allegoriche, potrebbe apparire curiosamente dissacrante. Che però le rime equivoche del poemetto scontino, sulla lunga distanza, qualche forzatura pare aspetto di tale evidenza da giustificare di per sé il ricorso ad immagini alquanto insolite. Del resto, non avevano cittadinanza letteraria maggiore del *crocco* nemmeno i tecnicismi venatori che punteggiano altrove il *Detto*, si tratti della *lunga* di

¹ De Luca, Farinelli 2002, p. 481.

² Monticolo 1896, p. 173 e nota.

³ Bourel de la Roncière 1893, p. 409.

⁴ Sulla natura retorica (in senso brunettiano) del contrasto con Ragione, Vanossi 1974, p. 52.

v. 96 («strisciucola di cuoio che si legava ai geti degli uccelli di rapina»),¹ oppure della *pantera* di v. 200 ('rete da caccia'),² ovvero ancora della terminologia medica contrastivamente impiegata per decrivere il *gaudium amoris* ai vv. 220-223 («e chi co llei s'abbraccia / già mai mal non ha gotta / né di ren né di gotta»); né molto praticati poeticamente erano gli altri termini bellici che incorniciano il passo, il *balestro* anzitutto (occorrenze solo in Jacopone da Todi e in Guido Orlandi) e la *taglia* di v. 379, nell'accezione di 'alleanza militare'.

6.

Per tornare lì donde si è partiti, ovvero alla lessicografia storica, è evidente quali rettifiche e integrazioni siano suggerite dal recupero dell'oggetto e della sua funzionalità effettiva. La definizione di 'gancio allacciato alla cintura che serviva a tendere la corda della balestra', dopo aver sanato la lacuna del GDLI, dovrebbe sostituirsi a quella infondata di «freccia di balestra a punta ricurva» ora nel sottolemma 1.1 del TLIO, e conseguentemente promuovere il riassetto e la rilettura delle occorrenze citate. Ovvio dunque la soppressione della casella 1.2 poggiante sulla tradizionale interpretazione del *Detto d'Amore*, 'Metaf. Gancio con cui si fa prigioniero qno', e l'inclusione del poemetto fra gli esempi di 1.1; mentre da questi ultimi andrà per contro sottratto il passo dell'*Intelligenza*, da far risalire al gruppo pertinente al sema generico 'arpione'.

Quanto al passo di Franco Sacchetti, il ripristino del significato di *crocco* coinvolge, oltre la soglia lessicografica, gli apparati di commento delle edizioni più recenti del rima-tore fiorentino. I versi allegati, «Talor gli stocchi / dan ne gli occhi / e' crocchi tiran le balestra», sono i numeri 241-244 della frottola LXIV del *Libro delle rime*, «Chi drieto va / a quel ch'altri ha». Privi di commento nella veste procurata dal Chiari per gli *Scrittori d'Italia* (Sacchetti 1936), sono stati così parafrasati dalla Ageno nella sua edizione critica del 1990 (Sacchetti 1990): «*stocchi* forse nel senso di 'occhiate' come in CCXLVIII 250-251 e CCCI 32; 'talvolta le occhiate colpiscono gli occhi (altrui) e nei crocchi si danno percosse ancor più pericolose': interpretazione che si perpetua nella recentissima edizione del *Libro delle rime* di Davide Puccini (Sacchetti 2007, p. 132). Che "stocchi" valga qui nel senso primo di 'lame a sezione romboidale atte ai colpi di punta' (erano invalse nell'uso militare sin dal tardo Duecento)³ trapela dalla compresenza delle "balestra", cioè di altre armi vere e proprie; che si sia invece inteso *crocchi* come plur. di *crocchio* conferma l'intrinseca ambiguità del vocabolo anche presso gli interpreti più avvertiti. Conoscendo ora il significato del termine, si può concludere che i riferimenti del Sacchetti alle spade e ai crocchi servono per alludere alla scontatezza di talune circostanze, in armonia con quanto proposto anche nei versi limitrofi: si intende cioè che come «La man destra / più che la sinistra / percuote» (vv. 245-247), e come «la castagna ha 'l riccio» (v. 253), altrettanto lapalissiano deve essere che le spade trafiggono e che i crocchi servono a caricare le balestre.

La consuetudine del genere 'frottola' di procedere per affastellamento di massime, sentenze e motti proverbiali lascerebbe intendere che l'espressione fosse cristallizzata e legittimamente iscritta all'anagrafe paremiografica del tempo del Sacchetti: con il che sarebbe corroborata l'ipotesi della notorietà degli oggetti in esame e del loro impiego,⁴

¹ Vanossi 1974, p. 123.

² Vanossi 1974, p. 124.

³ Oakeshott 1991, p. 127.

⁴ A margine, l'identificazione del *crocco* provoca anche lo sfaldamento d'una tesi del Pagliaro intorno alla misteriosa corda dantesca dell'episodio di Gerione. Lo studioso, ritenendo che la corda serva ad allet-

al punto da potervi alludere – come avviene nel *Detto* – semplicemente. Non meno laconiche occorrenze si rinvencono nella tradizione poetica provenzale. Duran Sartre de Carpentras, *En talent hai q'un sirventes encoc*, vv. 4-5: «E menz qu'ieu ai arbalesta e croc / Brocarai lai per traire al major loc»,¹ dove il richiamo è servile all'immagine metatestuale del sirventese come freccia incoccata, nel verso d'inizio; *Leys d'Amors*, in una serie di rovesciamenti paradossali propri della *cobla reversa*:

Reumpli lo vi del tonel
Et am lo pa talha·l cotel;
Uebri la clau am la saralha
E·l dalh am l'erba del prata dalha;
Am los singlars los lebrers cassa
Et am lo tonel fier la massa;
Ten am la balesta lo croc
Et ard am la lenha lo foc.²

Quanto al luogo parallelo del *Fiore*, il restauro semantico del *Detto* vi si riflette non per svelare un senso obliato, quanto invece per far emergere un'ambiguità latente. Si rileggi il sonetto CLXVI del *Fiore*:

E s'ella nonn-è bella di visag[g]io
Cortesemente lor torni la testa,
E sì lor mostri, senza far aresta,
Le belle bionde trecchie d'avantag[g]io.
Se non son bionde, tingale in erbag[g]io
E a l'uovo, e po' vada a noz[z]e e a festa;
E, quando va, si muova si a sesta
C[h]'al su' muover nonn-ab[b]ia punt'oltrag[g]io.
E gentamente vada balestrando
Intorno a-ssé cogli oc[c]hi a chi la guarda,
E 'l più che puote ne vad'acrocando.
Faccia sembianti che molto le tarda
Ched ella fosse tutta al su' comando;
Ma d'amar nullo non fosse musarda.

Compresa fra gli espedienti seduttivi cui deve ricorrere colei che non è stata particolarmente favorita dalla natura, l'azione di *crocare* può bene valere, qui 'agganciare', 'adescare', 'prendere all'amo', considerata anche la sintassi pronominale che facilmente potrebbe riprendere i bersagli del *balestrare*, ovvero «chi la guarda» del verso precedente: costruito, insomma, del tutto piano, che non pare il caso di stravolgere per difendere a ogni costo l'interpretazione di *crocare* come 'tendere la balestra'. Valga dunque sempre la parafrasi continiana «lanci sguardi come strali di balestra ai circostanti, e cerchi di accalappiarne quanti più può», per l'eccesso di macchinosità implicato all'alternativa

tare il mostro, pretende infatti di reperire «Una conferma risolutiva per tale significato simbolico [...] nel *Detto d'Amore*, dove è appunto Amore che cinge i fianchi del fedele con un 'crocco', cioè con una corda munita di un gancio, destinata a essere lanciata per agganciare una preda» (Pagliaro 1967², p. 509 e nota 9).

¹ Il luogo, come detto, ricorre fra gli esempi di *croc* nel *Lexique roman* del Raynouard. Si cita dall'edizione Jeanroy 1904, impiegata in *Distilo* 2001.

² Anglade 1919-1920, II, p. 153 («Riempì il vino con la botte e taglia il coltello col pane; apri la chiave con la serratura e taglia la falce con l'erba del prato; caccia i levrieri coi cinghiali, e colpisci il maglio con la botte; tendi con la balestra il crocco, e ardi il fuoco con la legna»).

basata sul significato proprio di *crocco* e *croccare* (ne deriverebbe qualcosa come «e di quegli sguardi / strali cerchi di caricarne, mediante il crocco, quanti più può»); ma non si rinunci, considerata la connessione quasi sintagmatica di *balestra* e *crocco* che si è cercato sin qui di documentare, all'ipotesi di un – per così dire – corto circuito lessicale, che avrebbe indotto l'autore del *Fiore* a esprimere il concetto di adescamento con termini ispiratigli proprio dalla precedente evocazione della balestra.

ADDENDUM

Nelle more della pubblicazione la 'voce' del TLIO è stata aggiornata (febbraio 2008) e ha così raggiunto la principale proposta qui avanzata, ovvero lo specifico rapporto funzionale del *crocco* e della balestra nel poemetto duecentesco. Incerta per il TLIO risulta ancora l'interpretazione di *cingere il crocco* («Resta poco chiaro *cinto*»). Nella 'voce' persiste inoltre il punto 1.1, «Freccia di balestra a punta ricurva», privo di referenti obiettivi e infatti costituito da occorrenze distribuibili fra il significato generico di 'uncino' e quello specifico di 'gancio da balestra'.

ABBREVIAZIONI BIBLIOGRAFICHE

- Agostino, Zagari 2001 = Rossella Agostino, Francesca Zagari, *Gli scavi di S. Marina a Delianuova (RC): relazione preliminare (1999-2001)*, «Archeologia Medievale», 28, pp. 341-48.
- Alexias = Anna Comnena, *Alexias*, recensuerunt Diether Roderich Reinsch et Athanasios Kambylis, Berlin-New York, de Gruyter, 2001.
- Anglade 1919-1920 = *Les Leys d'amors*. Manuscrit de l'Academie des Jeux Floraux publié par Joséph Anglade, 4 voll., Toulouse, Privat.
- Belloni, Pozza 1987 = *Due capitolari per la milizia cittadina*, in Gino Belloni, Marco Pozza, *Sei testi veneti antichi*, Roma, Jouvence, pp. 77-93.
- Bianchi 1988 = Silvana Anna Bianchi, *Fanti, cavalieri e stipendiarii nelle fonti statutarie veronesi*, in *Gli Scaligeri 1277-1387. Saggi e schede pubblicati in occasione della mostra storico-documentaria* (Verona, museo di Castelvecchio, giugno-novembre 1988), a cura di Gian Maria Varanini, Verona, Arnoldo Mondadori Editore, pp. 157-66.
- Blair 1979 = *Enciclopedia ragionata della armi*, a cura di Claude Blair et alii, Milano, Mondadori.
- Bonaini 1870 = *Statuti inediti della città di Pisa dal XII al XIV secolo*, a cura di Francesco Bonaini, 3 voll., Firenze, Vieusseux.
- Bourel de la Roncière 1893 = Charles Bourel de la Roncière, *Une escadre franco-papale (1318-1320)*, «Mélanges d'archéologie et d'histoire», 13, pp. 397-418.
- Bressan 2000 = Fabrizio Bressan, *Reperti di armi tardo medievali da contesti archeologici friulani*, in *Atti del II Congresso nazionale di archeologia medievale* (Brescia, 28 settembre-1° ottobre 2000), a cura di Gian Pietro Brogiolo, Firenze, All'Insegna del Giglio, pp. 481-84.
- Cessi 1934 = *Deliberazioni del Maggior Consiglio di Venezia*, III, a cura di Roberto Cessi, 3 voll., Bologna, Zanichelli, 1931-1950.
- Contamine 1986 = Philippe Contamine, *La guerra nel Medioevo*, Bologna, il Mulino (tit. orig. *La guerre au Moyen Age*, Paris, PUF, 1980).
- Contini 1978 = Gianfranco Contini, *Santorre Debenedetti, il «Fiore» e il «Detto d'Amore»*, MR, 5, pp. 272-80.
- Contini 1984 = *Il Fiore e il Detto d'Amore attribuibili a Dante Alighieri*, a cura di Gianfranco Contini, Milano-Napoli, Ricciardi.
- De Luca 2000 = Daniele De Luca, *Le armi*, in *Archeologia a Montemassi. Un castello fra storia e storia dell'arte*, a cura di Silvia Guideri e Roberto Parenti, Firenze, All'Insegna del Giglio, pp. 216-21.
- De Luca, Farinelli 2002 = Daniele De Luca, Roberto Farinelli, *Archi e Balestre. Un approccio storico-archeologico alle armi da tiro nella Toscana meridionale (secc. XIII-XIV)*, «Archeologia Medievale», 29, pp. 455-87.
- Distilo 2001 = *Trobadors. Concordanze della lirica trobadorica*, a cura di Rocco Distilo, Università della Calabria-Università di Roma «La Sapienza» (CD-ROM).
- Du Cange = *Glossarium mediae et infimae latinitatis conditum a Carolo du Fresne domino Du Cange [...]*, Editio nova aucta pluribus verbis aliorum scriptorum a Léopold Favre, Niort, Favre, 1883-1887 (rist. anast. Bologna, Forni, 1981-1982).
- Gaier 1995 = Claude Gaier, *Quand l'arbalète était une nouveauté. Reflexions sur son rôle militaire du X^e au XIII^e siècle*, in C. G., *Armes et combats dans l'univers medieval*, Bruxelles, De Boeck, pp. 159-82.
- Gloria 1873 = *Statuti del comune di Padova dal secolo XII all'anno 1285*, a cura di Andrea Gloria, Padova, Sacchetto.
- Gran Diccionari de la llengua catalana* = *Gran Diccionari de la llengua catalana*, Barcelona, Enciclopedia Catalana, 1998.
- Greimas 1973 = Algirdas Julien Greimas, *Dictionnaire de l'Ancien Français jusqu'au milieu du XIV^e siècle*, Paris, Larousse.
- Jeanroy 1904 = Alfred Jeanroy, *Le soulèvement de 1242 dans la poésie des troubadours*, «Annales du Midi», 16, pp. 311-29.

- Levy 1894-1924 = Emil Levy, *Provenzalisches Supplement-Wörterbuch*, Leipzig, Reisland.
- Liberali 1950 = *Gli Statuti del Comune di Treviso*, a cura di Giuseppe Liberali, 1, *Statuti degli anni 1207-1218*, 3 voll., Venezia, Deputazione di Storia Patria per le Venezie.
- Marti, Windler 1988 = Reto Marti, Renata Windler, *Die Burg Madeln bei Pratteln / BL: Eine Neubearbeitung der Grabungen 1939/40*, Liestal, Amt für Museen und Archäologie des Kantons Basel-land («Archäologie und Museum», 12).
- Monticolo 1896 = *Statuto dell'arte de' fabbricatori di balestre in Venezia*, in *I capitolari delle arti veneziane sottoposte alla Giustizia e poi alla Giustizia Vecchia dalle origini al MCCCXXX*, a cura di Giovanni Monticolo, 3 voll., Roma, Istituto Storico Italiano, 1896-1905: 1, pp. 171-80.
- Morpurgo 1888 = Salomone Morpurgo, *Detto d'Amore. Antiche rime imitate dal «Roman de la Rose»*, «Il Propugnatore», n.s., 1, pp. 18-61.
- Nicolle 1999 = David Nicolle, *Italian Militiaman 1260-1392*, Oxford, Osprey.
- Oakeshott 1991 = Ewart Oakeshott, *Records of the Medieval Sword*, Rochester (NY), Boydell & Brewer.
- Pagliaro 1967² = Antonino Pagliaro, *Simbolo e allegoria*, in A. P., *Ulisse. Ricerche semantiche sulla Divina Commedia*, Messina-Firenze, D'Anna, pp. 467-527.
- Parodi 1922 = *Il fiore e il detto d'Amore*, a cura di Ernesto Giacomo Parodi, Firenze, Bemporad.
- Payne-Gallwey 1903 = Ralph Payne-Gallwey, *The Crossbow. Mediaeval and modern, military and sporting. Its Construction, History & Management [...]*, London, The Holland Press [si cita dalla rist. 1981].
- Phébus 2002 = *Il libro della caccia di Gaston Phébus*, prefazione di Christian de Longevialle, introduzione e commenti di Claude D'Anthenaise, Paris, Bibliothèque de l'Image-Maison de la chasse et de la nature.
- Porta 1990-1991 = Giovanni Villani, *Nuova Cronica*, a cura di Giuseppe Porta, 3 voll., Parma, Guanda.
- Raynouard 1838-1844 = François Juste Marie Raynouard, *Lexique roman ou Dictionnaire de la langue des Troubadours*, Paris, Silvestre.
- Reid 1979 = William Reid, *La scienza delle armi dall'Età della pietra ai giorni nostri*, Milano, Mursia.
- Romiti 1972 = Antonio Romiti, *La balestra ed il giuoco della balestra a Lucca nel tardo Medioevo*, «Actum Luce. Rivista di Studi Lucchesi», 1, pp. 275-310.
- Sacchetti 1936 = Franco Sacchetti, *Il libro delle rime*, a cura di Alberto Chiari, Bari, Laterza.
- Sacchetti 1990 = Franco Sacchetti, *Il libro delle rime*, ed. by Franca Brambilla Ageno, Perth-Firenze, University of Western Australia Press-Olschki.
- Sacchetti 2007: Franco Sacchetti, *Il Libro delle Rime con le Lettere e La battaglia delle belle donne*, a cura di Davide Puccini, Torino, UTET.
- Salvemini 1905 = Stefano Salvemini, *I balestrieri nel comune di Firenze*, Bari, Alighieri (rist. anast. Bologna, Forni, 1967).
- Sandri 1940-1959 = *Gli statuti veronesi del 1276 colle correzioni e le aggiunte fino al 1323*, a cura di Gino Sandri, 2 voll., Venezia, Deputazione di Storia Patria per le Venezie.
- Sanudo Torsello 1611 = Marino Sanudo Torsello, *Liber secretorum fidelium crucis super Terrae sanctae recuperatione et conservatione*, in *Gesta Dei per Francos sive orientalium expeditionum et regni Francorum Hierosolimitani historia*, a cura di Jacques Bongars, Hanau, Wechel e Aubry.
- Settia 1993 = Aldo Angelo Settia, *Comuni in guerra. Armi ed eserciti nell'Italia delle città*, Bologna, Clueb.
- Settia 2004 = Aldo Angelo Settia, *I mezzi della guerra. Balestre, pavesi e lance lunghe: la specializzazione delle fanterie comunali nel secolo XIII*, in *Pace e guerra nel basso Medioevo*, Atti del XL Convegno storico internazionale (Todi, 12-14 ottobre 2003), Spoleto, Centro Italiano di Studi sull'alto medioevo, pp. 153-200.
- Tramater 1829-1840 = *Vocabolario universale italiano*, diretto da Raffaele Liberatore, compilato a cura della società tipografica Tramater e c., Napoli, Tramater.

Vanossi 1974 = Luigi Vanossi, *La teologia del «Detto d'Amore» dantesco*, Firenze, Olschki.

Viollet-le-Duc 1874 = Eugène Viollet-le-Duc, *Dictionnaire raisonné du mobilier français de l'époque carlovingienne à la Renaissance*, v. *Armes de guerres offensives et défensives*, Paris, Grund et Maguet.

ACCADEMIA EDITORIALE®
Casella postale n. 1, Succursale n. 8 · I 56123 Pisa
Tel. +39 050 542332, fax +39 050 574888
E-mail: iepi@iepi.it · www.libraweb.net

Abbonamenti · *Subscriptions*

Italia: Euro 125,00 (privati) · Euro 265,00 (enti, con edizione *Online*)
Abroad: Euro 195,00 (individuals) · Euro 325,00 (Academic Institution, with Online Edition)

Prezzo copia singola / *Single issue*: Euro 410,00

I pagamenti possono essere effettuati tramite versamento sul c.c.p. n. 17154550
o tramite carta di credito (American Express, Eurocard, Mastercard, Visa).

Uffici di Pisa: Via Santa Bibbiana 28 · I 56127 Pisa
Uffici di Roma: Via Ruggiero Bonghi 11/b · I 00184 Roma

*

Autorizzazione del Tribunale di Pisa n. 18 del 26 novembre 2003
Direttore responsabile: FABRIZIO SERRA

Sono rigorosamente vietati la riproduzione, la traduzione, l'adattamento anche parziale o per estratti, per qualsiasi uso e con qualsiasi mezzo effettuati, compresi la copia fotostatica, il microfilm, la memorizzazione elettronica, ecc. senza la preventiva autorizzazione della

FABRIZIO SERRA · EDITORE®, Pisa · Roma,
un marchio della ACCADEMIA EDITORIALE®, Pisa · Roma.
Ogni abuso sarà perseguito a norma di legge.

*

Proprietà riservata · *All rights reserved*
© Copyright 2009 by FABRIZIO SERRA · EDITORE®, Pisa · Roma,
un marchio della ACCADEMIA EDITORIALE®, Pisa · Roma.

Stampato in Italia · *Printed in Italy*

ISSN 1724-6113
ISSN ELETTRONICO 1825-1021

SOMMARIO

RICCARDO DRUSI, <i>Amor m' à cinto il crocho («Detto d' Amore», 366)</i>	9
MARCO GIOLA, <i>Per il testo del «Tresor» volgarizzato. Le interpolazioni di una famiglia delle versioni toscane</i>	25
ALESSANDRA COCO, FRANCESCA DI STEFANO, <i>La «Chirurgia» di Guglielmo da Saliceto: nuove ricognizioni sulla tradizione manoscritta in volgare</i>	53
MARCO LIMONGELLI, <i>Notizia di un testimone dimenticato del «Lamento di Bernabò Visconti»</i>	103
BEATRICE SALETTI, <i>Intorno a una dedica sbagliata. La morte di Leonello d' Este e la datazione degli «Ex ludis rerum mathematicarum» albertiani</i>	119
PAOLO CHERCHI, PAOLO TROVATO, <i>Per il testo dei «Dubbi amorosi» attribuiti all' Aretno. Note sulla tradizione piu antica e sulle 'auctoritates' giuridiche</i>	139
CLIZIA CARMINATI, <i>Una lirica di Chiabrera per Urbano VIII</i>	179
GIULIA RABONI, <i>La scrittura purgata. Sulla cronologia della seconda minuta dei «Promessi sposi»</i>	191
MATTEO FADINI, <i>Su un avatesto di «Se questo è un uomo» (con una nuova edizione del «Rapporto» sul Lager di Monowitz del 1946)</i>	209
GUALBERTO ALVINO, <i>Le «Pagelle» di Pizzuto (xvi-xx)</i>	241
Indici, a cura di Fabio Romanini	
I. Indice dei nomi	263
II. Indice dei manoscritti e dei postillati	273
Sigle impiegate in questa rivista	279